

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI
ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

27.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 LUGLIO 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ELENA EMMA CORDONI

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Cordoni Elena Emma, <i>Presidente</i>	3
INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE ORGANIZZATIVA E GESTIONALE DEGLI ENTI PUBBLICI E SULLE EVENTUALI PROSPETTIVE DI RIORDINO	
Audizione del dottor Francesco Massicci, ispettore capo dell'ispettorato generale per la spesa sociale della Ragioneria generale dello Stato:	
Cordoni Elena Emma, <i>Presidente</i>	3, 5, 6, 7 9, 10, 11
Confalonieri Giovanni (RC-SE)	8
Lo Presti Antonino (AN)	5, 7
Massicci Francesco, <i>Ispettore capo del- l'ispettorato generale per la spesa sociale della Ragioneria generale dello Stato</i>	3, 9, 10
Musi Adriano (Ulivo)	6

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ELENA EMMA CORDONI

La seduta comincia alle 8.35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo, se non vi sono obiezioni, che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispongo l'attivazione.

(Così rimane stabilito).

Audizione del dottor Francesco Massicci, Ispettore capo dell'Ispettorato generale per la spesa sociale della Ragioneria generale dello Stato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'Ispettore capo dell'Ispettorato generale per la spesa sociale della Ragioneria generale dello Stato, dottor Francesco Massicci, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione organizzativa e gestionale degli enti previdenziali pubblici e sulle eventuali prospettive di riordino.

Avverto che il dottor Francesco Massicci, che ringraziamo per la sua presenza, è accompagnato dal dottor Aurelio Sidoti, dirigente del Ministero dell'economia e delle finanze.

Prima di dare la parola alla Ragioneria generale, vi volevo informare che l'Università Roma Tre, che prosegue i seminari di approfondimento relativi ai processi di unificazione, ci ha fatto pervenire un programma di lavoro, che metto a disposizione. Si tratta di programmi per ragionare sulle sinergie. Periodicamente, organizzano quattro-cinque appuntamenti da cui dovrebbero scaturire delle ipotesi di lavoro. Vi lascio a disposizione il materiale, nel caso qualcuno volesse analizzarlo. Si tratta di un piano di lavoro al quale invitano a partecipare senza alcun obbligo.

Do la parola all'Ispettore Capo dell'Ispettorato generale per la spesa sociale della Ragioneria generale dello Stato, dottor Francesco Massicci.

FRANCESCO MASSICCI, *Ispettore capo dell'Ispettorato generale per la spesa sociale della Ragioneria generale dello Stato.* Signor presidente, abbiamo accolto il suo invito — del quale la ringraziamo — con soddisfazione, perché ci mette nella condizione di poterci esprimere su questa materia così complessa e delicata, anche in vista della prossima legge finanziaria. Vi è molta attesa, infatti, nei confronti di questa vicenda.

Noi riteniamo che il processo di razionalizzazione e di semplificazione dell'intera organizzazione del sistema degli enti non solo appare utile e necessaria, ma risulta anche coerente con il ciclo delle riforme già avviato dal 1992, nell'ambito del sistema previdenziale. Infatti, in quest'ultimo decennio, abbiamo accolto una serie di interventi che hanno pro-

dotto l'armonizzazione dei diversi ordinamenti.

Anche sul piano dell'organizzazione, si sono già avute importanti attività di sinergia tra gli enti: è stato istituito il casellario dei pensionati; si sta realizzando il casellario degli assicurati; si sono ridotti notevolmente i tempi per la liquidazione delle prestazioni. Questo processo di normalizzazione più complessivo, quindi, è già stato avviato.

Tuttavia, dato che ci sono delle aspettative da parte della Ragioneria generale rispetto alla possibilità e alla potenzialità dei risparmi, dobbiamo chiarire che nell'immediato non è scontata la realizzazione di risparmi consistenti, soprattutto dal punto di vista del contenimento dei costi. Il procedimento è complesso e non si realizza, quindi, in tempi brevi. Nella valutazione della dimensione di questi risparmi, dunque, occorre confrontarsi con l'avvio delle manovre che sono già previste nell'ordinamento, come il contenimento delle spese per beni e servizi, le politiche del personale e così via.

Se entriamo nel dettaglio di tutte queste voci e ci riferiamo, ad esempio, alla voce dell'unificazione e della centralizzazione delle sedi, osserviamo che nell'immediato ciò potrebbe comportare addirittura dei costi. Se, infatti, le sedi dei vari enti, oggi distinte, dovranno essere unificate, è probabile che si dovrà fare una valutazione circa l'efficienza di tale frammentazione, e che forse saranno necessari addirittura degli investimenti per unificare le varie sedi, fermo restando che dovranno essere alienate quelle vecchie.

Dal nostro punto di osservazione — cioè quello regionale — per una valutazione finanziaria di questo processo, occorrerebbe avere a disposizione, in ogni caso, un concreto e dettagliato piano di interventi.

Non ci possiamo limitare ad una analisi, che potrebbe risultare anche superficiale, considerando gli indicatori aziendali utilizzati per la valutazione della realtà bancaria o delle aziende in genere ed applicando quegli stessi indicatori a questo contesto, per affermare che si è realizzata

il potenziale risparmio. Certamente, una potenzialità esiste, ma il processo non è così immediato e comunque non è sufficiente stabilire normativamente che si debba ottenere questo risparmio perché ciò avvenga.

Consideriamo, per esempio, la riorganizzazione del personale. Il fatto stesso che esso venga unificato in un unico ente potrebbe portare a una fase di tensione, o comunque di confronto, a livello aziendale; ciò potrebbe determinare una spinta nella direzione di un allineamento verso i trattamenti più elevati.

Sono già programmati, nell'ambito della finanziaria, i risparmi nella finanza pubblica conseguenti al blocco del *turn over*. Nel caso in cui ci fosse eccedenza di personale e si realizzasse una mobilità, poiché questa avverrebbe nell'ambito della pubblica amministrazione, non sarebbe conteggiabile tra i risparmi.

Si tratta, comunque, di dettagli e di considerazioni che per il momento rimangono tali. In assenza di un programma dettagliato, possiamo soltanto enunciare questi profili critici e manifestare queste esigenze di approfondimento.

Come dicevo prima, un processo di realizzazione e di unificazione delle sedi territoriali, nella sua prima fase, potrebbe anche determinare maggiori costi, poiché si dovrebbero reperire delle sedi più grandi rispetto a quelle che si hanno a disposizione. Altrettanto si può dire circa le eventuali riduzioni delle spese sui consumi intermedi.

In questi anni, la pubblica amministrazione è sottoposta a una compressione programmatica volta al contenimento dei costi. È necessario, quindi, capire se questi sono risparmi ulteriori rispetto a quelli già programmati. Come ben capite, laddove ci dovesse essere una valutazione di questo processo nella prossima legge finanziaria, noi non potremmo non tenerne conto.

In questo contesto, noi riteniamo assolutamente necessaria la presentazione, o almeno la possibilità, di un esame di un piano industriale. Per realizzare questo progetto, tale piano industriale dovrebbe forse avere — in analogia con le operazioni

di razionalizzazione che sono state attuate nel settore privato o comunque aziendale — un'unicità di comando, normativamente autorizzata e responsabilizzata. In questo contesto, è possibile che venga presentato un piano industriale che poi potrà essere valutato.

Queste considerazioni derivano da una riflessione sulla possibilità di stimare un certo livello di risparmio, che possa essere inserito nella legge finanziaria, così da diventare copertura di provvedimenti, magari di spesa.

In questa fase si evidenzia la delicatezza della nostra funzione. La considerazione di eventuali risparmi al termine dell'intero processo è possibile — come dicevo — in presenza di un'unicità di comando, di una razionalizzazione e unicità degli enti, di qualcuno che sia normativamente autorizzato a realizzare quei risparmi; infine, è necessario che vi sia una scansione temporale e un piano plausibile e verificabile. Solo in tale contesto si possono valutare correttamente i risparmi.

In assenza di tutto questo, tali economie possono essere verificate soltanto a consuntivo e non possono essere programmaticamente scontate, soprattutto se ad esse è associata la copertura di maggiori spese correnti che, viceversa, sono cogenti e che, infatti, derivano da una serie di diritti soggettivi sottostanti.

Ho lasciato anche un documento che riporta una breve sintesi del mio intervento. L'argomento meriterebbe essere approfondito, soprattutto in merito alla nostra funzione che è quella di svolgere una valutazione finanziaria ai fini della copertura di nuove spese.

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Massicci.

Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ANTONINO LO PRESTI. Il dottor Massicci è stato molto chiaro, esauriente e soprattutto estremamente concreto. Egli è tra i pochi che hanno detto chiaramente

che per parlare di risparmi è necessario innanzitutto elaborare un piano industriale, per poi esaminare nel dettaglio cosa accade.

In questi due mesi di audizioni, abbiamo ascoltato diversi pareri. Tuttavia, pochi, come lei, hanno evidenziato che, prima di parlare di razionalizzazione e riordino degli enti, innanzitutto è necessario sapere di che cosa si parla; in secondo luogo, che è necessario porsi di fronte ai problemi da risolvere, per poi sedersi a un tavolo tecnico e assegnare a cervelli adeguati il compito di scrivere materialmente il piano industriale e soprattutto la fase di *start up*, che anche lei ha evidenziato nel suo documento. La ringrazio, dunque, per essere stato chiaro su questo punto.

Tuttavia, lei ha parlato di unicità di comando, quasi fosse imprescindibile da essa l'ipotesi di evoluzione di una riorganizzazione degli enti. Mi sembra di aver capito che a suo parere si può parlare di riorganizzazione — e quindi di razionalizzazione del sistema previdenziale e di economie in questo settore — solo se parliamo di unicità di comando.

Lei forse immagina un unico ente che possa gestire i vari sistemi di previdenza? Sicuramente, ho capito male io. Se così fosse, infatti, bisognerebbe spiegare come è possibile, per esempio, creare unicità di comando quando ci troviamo di fronte a un sistema previdenziale che non separa nettamente la previdenza medesima dall'assistenza. Inoltre, coinvolgerebbe in questa ipotesi di unificazione degli enti anche il sistema assicurativo che, invece, a mio avviso, dovrebbe essere assolutamente tenuto distinto e distante dal sistema di gestione previdenziale.

Se è questa l'ipotesi, dunque, le chiedo se può spiegarci come, e in che tempi, sia possibile arrivare alla razionalizzazione, così come prospettata e voluta dal Governo — peraltro esigenza condivisa da tutti — quando parla di un unico maxiente che dovrebbe accorparsi, con unicità di comando, l'intera galassia di gestioni, molto spesso difficili da mettere in contatto e da rendere compatibili tra di loro.

Inoltre, le volevo porre un'ultima domanda. Lei non ritiene che si possa in ogni caso avviare da subito — se pure con un piano sicuramente meno elaborato di quello, più complesso, che dovrebbe prevedere una definitiva razionalizzazione di questo sistema — una « minirazionalizzazione », unificando, per esempio, servizi come quello dell'avvocatura ?

Moltissimi in questa sede hanno sostenuto, e credo che sia un parere condiviso, che è possibile da subito creare un'unica avvocatura del parastato e ad essa affidare — ovviamente attingendo soprattutto alle maggiori energie e professionalità della grande avvocatura dell'INPS — la gestione dei contenziosi di enti maggiori ed enti minori. Tutti hanno sostenuto che questo è uno dei primi passi che si possono compiere, come anche l'unificazione di alcuni servizi di medicina, a prescindere dall'operazione di riorganizzazione.

Non ritiene, inoltre, che tra i costi rilevanti di gestione debbano essere inseriti anche gli emolumenti per la *governance*, gli emolumenti che vengono erogati in favore dei componenti del consiglio di amministrazione, dei componenti dei CIV e, soprattutto, dei revisori dei conti ? Da un calcolo effettuato nel corso di queste audizioni, risulta che, ad esempio, i revisori dei conti dell'INAIL annualmente guadagnano complessivamente l'equivalente dello stipendio medio di cinquanta impiegati. Mi pare, infatti, che percepiscano complessivamente 1,5 milioni di euro l'anno. Questa è la realtà; di queste cose la Ragioneria è sicuramente informata. Le chiedo pertanto, dottor Massicci, se lei abbia un quadro più completo, dato che noi abbiamo un quadro limitato e siamo venuti in possesso di queste informazioni in modo forse un po' fortunoso. È difficile attingere a questi dati, poiché vi è una certa omertà che evidentemente copre anche queste cose.

La Ragioneria è informata del costo complessivo che riguarda il funzionamento degli organismi di gestione e controllo degli enti medesimi ?

ADRIANO MUSI. Ringrazio il dottor Massicci. Credo che l'ultima audizione sia stata forse quella che, più ha dimostrato competenza, realismo rispetto ai tempi di una operazione di unificazione, e responsabilità. Il richiamo a posticipare la spesa a risparmi effettivamente ottenuti, infatti, dimostra un realismo e una responsabilità che va apprezzata, poiché molti altri, in merito a questa operazione, hanno citato varie cifre, con il rischio di spendere ancor prima di avere la disponibilità. Credo, perciò, che questa audizione ci aiuti a condurre una sorta di « operazione verità ». Per altri versi, è apprezzabile anche quando dice che, nell'immediato, non si possono determinare consistenti risparmi tramite il contenimento dei costi. È un'operazione consapevole che la Commissione ha cercato di evidenziare, in tutte le audizioni dei diversi ministri e rappresentanti di enti. Credo, quindi, che questa audizione sia esemplificativa del modo in cui si sarebbe dovuto affrontare il problema, mentre non vi sono stati analoghi approcci di responsabilità e competenza.

L'unica domanda che vorrei porre al dottor Massicci si riferisce al bilancio degli enti. Anche il Ministro Padoa-Schioppa ha annunciato l'idea della riforma del bilancio dello Stato, per vedere come renderlo più trasparente e comparabile nei dati.

La Ragioneria non pensa che sarebbe utile un'« operazione-memorandum » da inviare agli enti per fornire un facsimile di bilancio, che contenga il requisito sia della comparabilità delle voci, sia della trasparenza dei costi ?

PRESIDENTE. Vorrei porre anche io un paio di domande. Vorrei attirare l'attenzione sulla proposta della Ragioneria in merito all'esigenza di creare una struttura unitaria, con unicità di comando, per adottare un piano industriale. Se ci sono le condizioni, vorrei capire meglio questo tipo di proposta.

Ricordo all'onorevole Lo Presti che stiamo svolgendo queste audizioni da febbraio.

ANTONINO LO PRESTI. Forse un paio di mesi, complessivamente.

PRESIDENTE. È stato un lavoro faticoso e molto lungo quello di ascoltare tutti i soggetti interessati e coinvolti.

Fino ad oggi, si è ragionato lungamente sui possibili processi di sinergie, di riorganizzazione, di sottolineature o di ritardi nel corso dei processi stessi, di efficienza o efficacia. Non è stato altrettanto approfondito un aspetto del quale ci siamo convinti oggi, cioè la necessità, per questo processo, di un piano industriale. Il modo in cui questo percorso si può affrontare, però, al momento è la parte meno indagata.

Quando si parla di questa proposta, mi chiedo se essa abbia come *mission* la mera elaborazione del piano industriale, affinché poi sia presentato a chi di dovere; oppure se nel frattempo sia la stessa struttura a governare gli enti per le loro missioni attuali; o infine, se entrambe queste soluzioni si sovrappongano, ovvero da un lato vi sia qualcuno che ha il compito di studiare questo piano industriale e dall'altro gli enti continuino in questo modo.

Non so se questa sia la formula esatta, ma il punto è capire se si sta già parlando di un superamento dell'attuale *governance*, e di una sua sostituzione con un'altra *governance* che, a questo punto, ha due compiti: quello di costruire il piano industriale e quello della gestione. Questa situazione prefigurerebbe già un intervento che va verso la decisione a monte della unificazione, non a valle di un piano industriale che può dimostrare che la cosa è utile, possibile, oppure può assumere, invece, anche un altro orientamento.

Noi speriamo che tutto questo lavoro produca dei cambiamenti. Sono importanti i risparmi, che vogliamo assumere come elemento per arrivare ad una decisione, ma io credo che sia altrettanto importante l'efficienza e l'efficacia degli enti.

Nel corso delle nostre audizioni, abbiamo verificato che tutti i processi sono stati avviati, ma possiamo anche dire che ve ne sono alcuni non ancora conclusi e

che devono essere terminati. Penso sempre all'INPDAP, che è uno dei soggetti coinvolti nel processo di unificazione di altre casse, il quale non riesce ancora ad dotarsi di un casellario degli assicurati. Questo avviene per grande responsabilità dello Stato, che è il datore di lavoro. A partire, Per esempio, a partire dal settore scolastico per finire ai militari, i dati non vengono trasferiti a questo ente. La responsabilità, quindi, non è dell'INPDAP.

Del resto, la situazione sarebbe analoga anche qualora, un domani, costituissimo un unico ente. Infatti, il problema riguarda chi non è intervenuto sulla riorganizzazione prevalentemente del mondo della scuola affinché, quando si assume, siano date le dovute comunicazioni, ci si liberi delle pratiche pensionistiche e si dia all'INPDAP la possibilità di fare il suo lavoro. Questa situazione riguarda anche i militari, per i quali, fra l'altro, c'è già una legge.

Un altro aspetto che abbiamo già affrontato con il Ministero dell'economia e delle finanze è che le pensioni di guerra continuano ad essere erogate dal Ministero, mentre, secondo noi, tale funzione dovrebbe essere trasferita all'INPDAP. Dico questo per ribadire il concetto che una riorganizzazione debba produrre innanzitutto efficacia ed efficienza; poi può darsi che possa produrre anche dei risparmi.

Altra questione che ci preme sottolineare, prima di definire un piano industriale, riguarda il fatto che bisogna decidere se si lavorerà per missioni. Riteniamo — è una convinzione che ci attraversa tutti, non è quindi solo un'idea dell'onorevole Lo Presti — che un conto è parlare di un polo previdenziale, altro conto è parlare del capitolo sicurezza (INAIL, IPSEMA), cioè il capitolo che interviene sulla questione degli incidenti nei luoghi di lavoro — mi riferisco al capitolo assicurativo —, affinché possa costituire anche uno strumento di riabilitazione e di prevenzione. Stiamo parlando, quindi, di una vicenda che nel tempo, anche grazie alla riforma del

2000, ha anche subito delle modifiche di *mission* di questi enti e di aggiornamento.

Inoltre, quando noi parliamo di questi processi, pensiamo all'INPS, all'INPDAP e all'INAIL e non diciamo mai niente su altri istituti pubblici previdenziali che ancora ci sono. Ne nomino due: l'IPOST e l'ENPALS. Spesso ci siamo chiesti se i nostri ragionamenti possano essere applicati anche ad essi, o se invece tendiamo a non ricordare che oggi noi abbiamo più strutture che si occupano di previdenza.

In conclusione, a noi piacerebbe che, dentro questo percorso che andiamo costruendo, sia chiarita la *mission* che viene data a un'eventuale struttura che deve predisporre questo piano industriale. Vorremmo, inoltre, che questa fosse anche l'occasione per introdurre nel nostro Paese un modo di gestire e di rappresentare i costi della previdenza e i costi dell'assistenza, affinché finalmente in questo Paese si divida l'assistenza dalla previdenza. Questo per fare sì che nelle nostre discussioni, nelle comparazioni con l'Europa, si evitino le discussioni almeno sui dati da cui partiamo. Spesso è questo quello che ci divide. Potrebbe essere un'operazione utile e necessaria. Non so se provocherà risparmi o meno, ma sicuramente farebbe scrivere meno articoli e limiterebbe le discussioni che spesso sono originate da basi di partenza completamente diverse, anche nei confronti dell'Europa, non solo in Italia.

Su questo mi piacerebbe, quindi, avere la vostra opinione.

GIOVANNI CONFALONIERI. Alla luce anche di quanto è stato detto, volevo un'interpretazione autentica, se possibile, delle informazioni che ho letto nel documento che il dottor Massicci ha lasciato. Da tempo, stiamo girando intorno a una questione, decisiva proprio per il futuro del lavoro che dobbiamo svolgere, per le eventuali indicazioni che la Commissione deve dare e per le scelte che il Governo dovrà fare.

Si dice che, ad oggi, i costi di un'eventuale unificazione non solo non diminui-

rebbero, ma potrebbero addirittura aumentare, per talune voci. L'ha detto lei, dottor Massicci, ed è scritto anche nel documento. Inoltre, gli eventuali risparmi sono ascrivibili a tempi molto lontani.

Quello che a me interessa capire, se fosse possibile, è se questo è un modo per dire che sarebbe opportuno concentrarsi su altro, oppure se comunque il processo di unificazione è veramente importante. In altre parole — chiedevo la stessa cosa anche a chi, la settimana scorsa, è venuto qui in Commissione prima di lei — penso che si possano scegliere due strade. La prima prevede una presa d'atto della situazione, la netta separazione fra assistenza e previdenza, lasciando inalterati gli organismi e procedendo a una unificazione, a una funzionalizzazione, a una sinergia di vari settori — lei ha fatto un passo avanti, ha parlato di una *governance*, di un comando unitario — senza andare oltre. La seconda possibilità, invece, consiste nel procedere comunque ad una unificazione, fermo restando il problema della separazione fra previdenza e assistenza.

A mio parere, si tratta di due percorsi, dal punto di vista normativo, assai diversi. È del tutto evidente, infatti, che indicare una data per l'unificazione degli enti, a parte la questione generale, provoca un impatto molto forte.

A mia memoria, al di là delle audizioni fatte con i diretti interessati, lei è la terza o la quarta persona, che ci riferisce lo stesso ragionamento. Come lei ha ricordato questa mattina con grande convinzione, quando si parla di risparmi, non vanno considerate le cifre in bilancio nell'immediato. Se dovessimo procedere all'unificazione, infatti, questa addirittura potrebbe produrre dei costi. Se vogliamo parlare di risparmi, dobbiamo considerare quelli ipotizzati negli anni che verranno.

Mi interessa molto capire questo aspetto, proprio per poter fare delle scelte relative a quale tipo di percorso intraprendere. Mi pare che tutti siano convinti che si possano avere dei risparmi immediati nella determinazione di sinergie co-

muni. Oggi leggo e ho appreso un altro passaggio interessantissimo, ossia quello di un'eventuale unificazione della *governance*. Tuttavia, quasi tutti gli auditi si sono sempre premuniti nel dire che i tempi di una funzionalizzazione di questi risparmi, ai fini del bilancio e ai fini di altri investimenti, sono certamente tempi non databili nell'immediato.

Mi pare che questo sia un elemento importante per la Commissione, per comprendere la situazione e per orientarci nelle scelte, nei suggerimenti da dare al Ministero, al Governo e a chi vorrà poi intervenire in questa materia.

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Massicci per la replica.

FRANCESCO MASSICCI, *Ispettore capo dell'Ispettorato generale per la spesa sociale della Ragioneria generale dello Stato*. Il dibattito consente di fare delle precisazioni. Chiaramente, per necessità di sintesi ho parlato di unicità.

Sono portatore di una funzione valutativa nell'attuale presentazione di un provvedimento che si trova nella legge finanziaria. Quindi devo fare alcune precisazioni rispetto a questo tema.

Questa è un'operazione positiva. Se lei mi dice che i tempi sono a medio termine, io le dico che l'operazione si deve fare. L'operazione è positiva in sé e, sebbene non produca risparmi nell'immediato, deve essere attuata.

L'operazione va realizzata, anche perché è già stata avviata. La previdenza italiana è stata frammentata in tante gestioni, ma il processo di unificazione è già stato avviato. È un processo articolato, iniziato con il Ministro Amato, portato poi avanti da Dini, da Prodi, da Maroni. È un processo di armonizzazione che è già avvenuto. Come dicevo poco fa, esistono già alcuni elementi di unificazione: l'anagrafe degli assicurati, l'anagrafe delle prestazioni. È, quindi, un processo che si sta avviando.

È un processo assolutamente positivo. Tuttavia, il fatto che abbia dei tempi di realizzazione lunghi non vuol dire che non

debba essere avviato mai. Al contrario, proprio perché i tempi sono lunghi, occorre affrettarsi ad avviarlo.

Ho anche una preoccupazione, dovuta alla funzione che svolgo. È ovvio che se si dichiara che nella prossima legge finanziaria ci sarà — dico una cifra a caso — un risparmio di un miliardo, io prendo tale dato con cautela, perché voglio vedere in concreto come è gestito il processo.

Stiamo facendo delle comparazioni anche col settore privato, con quello aziendale, ma in quest'ultimo settore, ad esempio, l'amministratore delegato o il commissario straordinario che viene nominato ha un progetto ed ha potere anche sul servizio che viene erogato. Stiamo parlando, invece, di enti che gestiscono una funzione statale, tutelata dalla Costituzione, in cui il servizio che viene erogato è definito dal Parlamento. Quindi, nel nostro caso, l'amministrazione non ha potere di intervenire su questi aspetti. Stiamo parlando, dunque, di risparmi del mero segmento gestionale.

L'amministrazione pubblica non può stabilire, per poter risparmiare, una riforma delle pensioni con tagli al ribasso. Solo il Parlamento può realizzare questo. Si tratta di prendere decisioni, si tratta di relazioni con i sindacati, relazioni per il personale e quant'altro. Qualcuno dice che intende risparmiare sul personale, ma io voglio vedere le azioni in concreto, perché non so se questi abbia il potere di gestire una vicenda del genere.

Non sono io che parlo di piano industriale; l'ho sentito nominare anche da altri. Si parla, infatti, di *governance*; magari ci si esprime diversamente perché ci troviamo nel settore pubblico, ma nella sostanza si tratta di questo.

Ebbene, la struttura che deve produrre questo progetto ha il potere per intervenire su questa materia o ha dei limiti?

L'INAIL — di cui mi segnalavate alcuni problemi — ha dei poteri su questi trattamenti? Se li ha, può intervenire; ma se non li ha, non potrà mai farlo. Il potere di determinazione di quel trattamento, infatti, risiede in norme di competenza par-

lamentare. Quindi, occorre chiedersi che potere abbia la struttura che deve intervenire.

Pertanto, poiché non si tratta di buoni propositi e le cifre che vengono indicate sono rilevanti, noi, come Ragioneria, ci limitiamo a dire che si tratta di un processo assolutamente positivo, ma che, per quanto concerne la scansione temporale, la dimensione e quant'altro, vogliamo vedere qualcosa di concreto. Se poi questo processo viene associato alla copertura di provvedimenti — poiché interviene su diritti soggettivi che devono essere immediatamente coperti — noi, come Ragioneria, ci teniamo a chiarire che forse il confronto, sul piano finanziario, di questi due versanti deve essere meglio precisato.

Ho parlato di unicità di comando non per fare una proposta concreta, ma per fare una segnalazione e per attirare la vostra concentrazione sulla comparazione che viene fatta con altri processi industriali. Nel caso della FIAT, credo che Marchionne decida il prodotto. In questo caso, invece, il prodotto non lo decide nessuno, bisogna solo decidere l'organizzazione. Si tratta di un segmento limitato.

Tuttavia, le cifre sono importanti e vorremmo ottenere qualcosa di concreto.

È chiaro che normativamente i programmi possono essere realizzati da chiunque, senza che ci sia una responsabilità ben precisa. I limiti, però, rispetto a tutte le considerazioni che abbiamo fatto, restano questi. È evidente, poi, che tutti gli aspetti che sono stati affrontati, anche sotto il profilo contabile, rappresentano una situazione auspicabile. Migliorare l'intelligibilità dei dati contabili rappresenta una leva per chi deve intervenire e chi deve razionalizzare.

I ritardi che venivano segnalati, anche per quanto riguarda l'INPDAP, derivano dalla circostanza a cui facevo riferimento: bisogna avere il potere per realizzare determinate cose. Se ci sono ancora dei ritardi nei rapporti con l'amministrazione centrale, ci deve essere qualcuno o qualche cosa che abbia il potere di prendere provvedimenti.

Non ho capito poi se, quando si parla di previdenza e assistenza, ci si riferisce al rapporto tra previdenza e settore assicurativo. Ebbene, ritengo che sia il caso di precisare che quando si eroga una pensione, questa ha una componente previdenziale e una componente assistenziale.

PRESIDENTE. Posso interrompere un momento? Conosco questa discussione. Sono stata in Germania a studiare il sistema pensionistico tedesco. Loro si sono dati una regola, secondo la quale il settore pubblico interviene per sostenere il sistema previdenziale per una certa percentuale; l'informazione è di qualche anno fa, non so se è aggiornata. Per la legislazione tedesca, pertanto, è chiaro che i lavoratori e le imprese mettono — per fare un esempio — l'80 per cento della pensione e lo Stato il 20 per cento. Lo Stato però specifica che quella cifra non sarà mai modificata per non diminuire la qualità delle prestazioni. Non servirebbe anche all'Italia rendere chiaro questo aspetto?

Non voglio dire che dentro le questioni non vi siano componenti diverse, anche se molta parte è fuori. Quando si parla di pensioni sociali, abbiamo già più chiaro di cosa stiamo parlando.

Tuttavia, perché non rendere eventualmente esplicita questa discussione? Per esempio, si potrebbe stabilire che una pensione al 90 per cento è a carico delle imprese e dei lavoratori, mentre per il restante 10 per cento interviene la contribuzione statale.

Credo che sarebbe un modo — parlo in virtù delle discussioni che stiamo facendo — per rendere tutto più semplice.

FRANCESCO MASSICCI, *Ispettore capo dell'Ispettorato generale per la spesa sociale della Ragioneria generale dello Stato*. È chiaro che la distinzione fra previdenza e assistenza esiste ed è inserita nell'ordinamento, ma attiene ad un segmento che non è gestionale, attiene alla decisione del Parlamento.

Poco fa si parlava di enti previdenziali, assistenziali e assicurativi. Se in

capo all'individuo percettore di pensione concorrono la componente previdenziale e la componente assistenziale, cosa facciamo, istituiamo due enti? Pertanto, mi limitavo a dire, rispetto alla discussione di questa mattina, che questo non lo ritengo opportuno. Se poi si intende dire che ci devono essere un ente previdenziale e un altro assicurativo (gli enti pensionistici, l'INAIL e quant'altro), allora diciamo che questa distinzione c'è, e potrebbe esserci anche una distinzione gestionale. Non entro, però, nel merito perché sono un tecnico e queste sono scelte politiche.

Quando si parla di ente assistenziale, diventa difficile per me concepire un tale ente, tenuto conto che stiamo discutendo di sinergie gestionali. Pertanto, costituire un ente che deve liquidare solo le pensioni sociali, oppure, addirittura ricavare un segmento all'interno di una pensione, mi

sembra un'idea che va nella direzione opposta rispetto a quanto stiamo dicendo di voler fare.

PRESIDENTE. Comunico ai presenti che questa era l'ultima audizione sull'argomento.

Toccherà ora a noi tirare le fila e vedere cosa hanno prodotto questi mesi di confronto.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 9.20.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 6 agosto 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,30



15STC0005080